

Gavoi (Nuoro)

L'appuntamento è fissato per oggi alle ore 10.00, ai Giardini comunali poi alle 13.00 corteo verso Piazza Serra

Marsala

Ore 10-13/17-20, Piazza Dittatura garibaldina, Sottoscrizione documento- letture di brani significativi, ore 11.00, Porta Marsala

Mogliano Veneto (Treviso)

Dalle 10.00 alle 12.00. Leggeremo, in tanti, gli interventi trovati sui giornali e sul web in relazione alla situazione del Paese.

nione uguale e contraria» e, se si continua così, «ci cambieranno anche il passato, come avviene in 1984 di George Orwell». «Io - aggiunge Anna De Martini - non vado in piazza perché sono scandalizzata ma perché penso si debba dar voce all'Italia per cui non tutto è uguale, non tutto è opinabile, che studia e che si impegna». Appuntamento all'una in piazza del Popolo per provare. «Portate amici e bambini e qualche copia in più di testo e partitura per darla a chi voglia aggiungersi».

Tanta musica a piazza del Popolo, dove arriverà anche Giovanna Marini con le testaccine/i della scuola popolare di musica.

Come le lucciole «Puritani e moralisti»? Non sembra proprio. Nel repertorio degli allievi e delle allieve della scuola che andranno a piazza del Popolo spicca l'indimenticabile «Bocca di rosa» di Fabrizio De André e anche «Noi siamo come le lucciole», 1927: «Brilliamo nelle tenebre/Schiave di un mondo brutal/Noi siamo i fiori del mal ... ». E ancora le canzoni popolari e politiche alla cui riscoperta Giovanna Marini ha dedicato il suo rigore filologico e prestato la sua voce: «Ama chi ti ama/ non amare chi ti vuol male/ e specialmente il caporale/ e i padroni che sfruttano te». Un pensiero va anche alle operaie della Fiat e a Marchionne: «Sior padrone, non si arrabbi se al gabinetto devo andare... /Ci sei andato l'altro ieri... Mi vuoi proprio rovinare, la catena fai rallentare». Il testo di Dario Fo e Paolo Ciarchi è del 1972: «Vai ma sbrigati in tre minuti, non si fuma al gabinetto, non si legge l'Unità». È proprio una fissa dei padroni questa della lunghezza della pausa per il gabinetto. L'appuntamento per chi voglia provare è alla scuola di Testaccio alle 11, chi non facesse in tempo può andare direttamente a piazza del Popolo. ♦

Rialziamo la testa unite e coraggiose come ai tempi della Liberazione

L'intervento

Se non ora quando è una esortazione bellissima. Credo che istintivamente l'abbiamo pensato anche noi, tanti anni fa, quando abbiamo sentito che era il momento di alzarci in piedi, noi ragazze di allora, per chiedere riconoscimento di cittadine, di persone, di esseri umani alla pari con quelli di sesso maschile. Io volevo ribellarmi a ciò che mia madre contadina e povera, denunciava con indignazione. «Una donna non conta niente, anzi meno di niente». Questa era la sua protesta. Per uscire da quel niente ci sono state le donne uccise, quelle torturate o violentate. Ed anche, forse inconsapevoli, tutte quelle che hanno dovuto piangere, che hanno tremato di paura, che hanno sospirato di tristezza per le mille ingiustizie, per i troppi lutti, per le bombe, per la fame, per le insensate distruzioni. Con la Liberazione, a nostro nome ci sono state le "matri" della Patria alla Costituente che hanno scritto tutto ciò che doveva essere scritto per noi e per tutte quelle che sarebbero venute dopo di noi. Negli anni seguenti le staffette, le partigiane, le patriote e le fiancheggiatrici si sono raggruppate nei sindacati e nelle associazioni di donne e hanno continuato l'opera faticosa di dare concretezza ai diritti. Ci sono state conquiste e passi avanti. Manca ancora molto. Ma ci siamo illuse di esserci assicurate il rispetto e il riconoscimento dovuto. Invece stiamo andando a ritroso. E' da un po', Concita, che dalle pagine dell'Unità chiedi come mai noi donne fossimo così passive. Invece è da tempo che siamo indignate e arrabbiate, ma ci vuole qualcuno che chiami. Oggi io sarò in piazza, ragazza di tanto tempo fa, insieme alle mie nuore, a mia nipote, alle mie amiche. E farò in modo che vengano tante altre e altri, in questo grande coro di protesta. **TERESA VERGALLI, staffetta partigiana**

Colloquio con Franca Rame

«Finalmente l'Italia si sta svegliando»

L'attrice: «Quando ho letto l'appello su l'Unità ho pensato: ecco, mi hanno letto nel pensiero...»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Franca Rame, attrice, autrice. Non c'è ragazza che, dagli anni Sessanta in poi, non conosca le sue battaglie in difesa della donna, della sua libertà di scelta, della sua dignità. Solo una così poteva trasformare una violenza orrenda subita con dolore, in una consapevole e generosa scelta di campo a favore di chi ha poco o niente. Partendo dal palcoscenico, è ovvio, perché Franca non si è mai dimenticata di essere un'attrice che racconta storie insieme a suo marito Dario Fo, ma anche da sola, avendo sempre ben presente il consapevole orgoglio della sua condizione. Anche per questo è entusiasta della manifestazione che si terrà il giorno 13, alla quale parteciperà.

Dice: «È un momento di grande fiacca generale, la gente è disinteressata, non ha soldi ed è preoccupata soprattutto di apparire e non di essere. C'è bisogno di una sveglia. Già la manifestazione del 29 gennaio a Milano, è stata bellissima: tantissima gente, uomini e donne, tanti applausi, un grande affetto che ci univa... mi sono commossa. È importante che questa manifestazione accada proprio in questi tempi in cui «il povero Berlusconi» è lì con le mutandine delle sue ragazze in testa. È importante questo svegliarsi, questo campanello d'allarme. Da parte mia spero in un risveglio totale di donne e di uomini da questo sonno profondo. Non mi è mai capitato di vedere un periodo così imbevuto di egoi-

simo, di perdita di dignità, di denaro facile. E queste ragazze che si umiliano e l'uso umiliante che se ne fa per soldi, soldi, soldi.

Il 13 ci sarò anch'io. Quello che succede in questi giorni testimonia che in ognuna di noi covava qualcosa. E quando ho letto sull'Unità della «chiamata» per testimoniare il nostro rifiuto, il nostro lutto, mi è sembrato che mi avessero letto nel pensiero perché io credo veramente che in ognuna di noi, casalinga, miliardaria, prostituta, ci sia un forte desiderio di comunicare, di esistere, di esprimere quello che sentiamo. È stata proprio come una grande spinta. E pensare che tutto nasce dal comportamento del signor B., il signore con le mutandine in testa, da un'idea, da un'immagine mortificante della donna. E queste belle ragazze cresciute a pane e televisione, nel culto di una società che premia solo l'apparire, sono un po' vittime di questa cultura, sembrano non rendersene conto, si tolgono sorridendo le mutandine, guardano alla busta «pesante»... A un certo punto qualche anima bella ci ha definite l'altra metà del cielo. Da parte mia non sentendomi la metà di questo cielo non l'ho mai neanche voluto tutto per me. Non voglio essere al centro delle cose. Penso sempre agli altri, non solo alle donne ma anche agli uomini, al precariato, al debito pubblico che sale, cerco di vedere dove posso essere utile. Credo che per cambiare ci sia bisogno di una politica diversa ma questo non sarà possibile fino a quando la sinistra non si risolleverà» ♦

BARBARA POLLASTRINI

La riscossa

L'ex ministro Pd Barbara Pollastrini si dice convinta che dalla mobilitazione delle donne può «partire finalmente la riscossa del nostro Paese»